Lunedì 25 Aprile 1898 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXII — N. 97.

Associazioni: In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . . L. 24 per gli altri . . . . . » 18 semestre, trimestre, mese in proporzione. – Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Inserzioni: Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 – Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. – Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. – Un numero cent. 5, arretrato cent. 10.

IL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DEL 1848
A UDINE

L'ALBA

Pigra è l'alba. Da un confine all'altro dell'orizzonte si stende greve nuvolaglia qua nera e cupa, là bigia, intercettando i primi timidi bagliori.

Minuta e rada cade la pioggierella: goccie che vanno quasi perdendosi per l'aria, che non sono avvertite nemmeno dai rarissimi che primi escono per le vie semideserte: ma che pur bagnano la terra, sì che dai marciapiedi bagnati ti accorgi che piove; e guardando il cielo e riguardando la terra, nulla pronostichi di buono.

Ma ecco la prima cannonata! La festa, comunque la intendano quei di lassù, quaggiù si farà! Ed ecco una seconda, una terza cannonata. Le nubi si squarciano. Ecco un primo lembo di cielo azzurro, poi un altro e un altro ancora...! il sole! oh potenza del cannone! Zanella, direttore dei tiri, ne può essere arcicontento!...

LA CITTÀ.

Al rimbombo del cannone, la vita si ridesta nelle case, per le strade. Compaiono le prime bandiere alle finestre. Vedonsi i pompieri in alta tenuta dirigersi alla loro sede. Entrano le prime rappresentanze della Provincia, in vettura, con la bandiera nella lunga custodia sporgente. Si vedono e si riconoscono subito, numerosi friulani di oltre Judrio e triestini. La città comincia ad animarsi, ad offrire quell'insolito movimento ch'è proprio delle sue giornate solenni. La Piazza Vittorio Emanuele, questo gioiello invidiato, colle banderuole tricolori ornanti il muretto soprostante alla Loggia di San Giovanni, con le grandi bandiere del Comune e della Provincia sulle antenne ai lati del monumento al Gran Re, presentasi gaia e cara all'occhio — così come un'amata che in di festivo abbia ornato il collo flessuoso di monili.

IN PIAZZA D'ARMI.

E la gente, non sono ancora le nove, comincia ad affluire in Piazza d'Armi, dove il corteo si doveva formare. Tuona il cannone. Capitano le prime bandiere, le prime bande musicali. Ecco le fanfare dei collegi Aristide Gabelli e Paterno — seguite dai collegiali: quelli, armati di tutto punto; questi, semplicemente in divisa. Ecco gli alunni delle scuole elementari superiori..

Su per la verdeggiante Riva, il pubblico si allinea lungo gli ampi viali, lungo i sentieri.

Tuona il cannone.

Man mano che arrivano le rappresentanze, le autorità sono ricevute da incaricati fregiati di una grande coccarda bianco-nera: colori municipali. E sono dieci, venti, sono quaranta, sono cinquanta bandiere, le quali si fanno raggruppare a seconda delle società che rappresentano: di reduci, di tiro a segno, operaie...

LA CONSEGNA DELLE MEDAGLIE AI VETERANI DELLA RESISTENZA D'OSOPPO.

Una cerimonia commovente ha luogo frattanto — non lungi della *torre mozzata* cui si può paragonare l'edificio della Pesa: la consegna delle medaglie, coniate con le palle austriache dal maggiore Leonardo Andervolti durante l'assedio di Osoppo, e conservate dal figlio di lui, ch'era jeri desiderato e carissimo ospite nostro, con religiosa cura. Dovevano queste medaglie, essere consegnate ai superstiti gloriosi nel giorno della memoranda festa patriottica là, sul Forte che fu teatro delle loro gesta: ma il noto contrattempo... del tempo, che avea fatto rimandare la solennità, poi tenuta ugualmente, fu causa di rinvio.

La consegna avvenne jeri alla presenza delle Autorità: R. Prefetto, Sindaco, ufficiali dell'esercito nazionale.

Il signor Giusto Muratti presidente del Comitato, presentò prima il signor Andervolti: poi, disse opportune patriottiche parole, illustrando l'atto solenne che stava per compiersi.

Rispose il co. Di Trento congratulandosi coi superstiti venerandi e ringraziando — a nome della città — che fosse stato riserbato a Udine l'onore di vedere per la prima volta fregiato il petto di quei valorosi di una medaglia che ricorda loro in modo così speciale la storica resistenza.

Furono chiamati i nomi dei superstiti — e, uno per uno, vennero ad essi consegnate le medaglie conservate in apposito astuccio.

La cerimonia fu commovente — anche per la presenza del signor Andervolti, cui lagrime silenziose bagnavano il ciglio, rimembrando egli il glorioso genitore. E brillavano gli occhi di quei vegliardi per l'intima soddisfazione. Uno d'essi, semiparalitico, con tremante mano accettò la medaglia... Poveri vecchi! E voi gittaste la vita vostra fiorente sull'altare della Patria, per redimerla; e provaste il martirio della lunga attesa; ma venne il giorno desiato e l'Italia Redenta e Unita fu il premio che Dio vi serbò, e la venerazione di tutto un popolo nella vecchiaia vi circonda.

IL CORTEO.

Il corteo si forma, con quest'ordine: la banda musicale di Paderno — le bambine e i bambini preceduti da bandiera nazionale, della Scuola e famiglia, accompagnati dalle rispettive maestre e dal Presidente della istituzione Senatore Pecile; la fanfara e gli altri collegiali del Collegio Paterno, con bandiera, accompagnati dal direttore prof. Girotto — due schiere di alunni delle scuole comunali superiori, accompagnate dai rispettivi docenti; ciascuna schiera con bandiera propria — la fanfara e gli altri collegiali del Collegio Paterno, con bandiera, accompagnati dal direttore signor Errani — altre due schiere di alunni delle Scuole comunali, ciascuna con bandiera, guidati dai rispettivi insegnanti, fra cui il sacerdote Giuseppe Prini — gli studenti dell'Istituto Tecnico con la bandiera — gli studenti del Ginnasio Liceo con la bandiera — gli studenti delle Scuole Tecniche con la bandiera — la banda musicale cittadina — una corona di alloro fregiata con auree bacche, portata da studenti — bandiera di Osoppo, scortata da veterani fregiati il petto delle meritate medaglie — altra corona, pure portata da studenti — le bandiere: del Comitato veterani 1848 49 del Friuli, della Società dei Reduci del Friuli, della Società dei Reduci di San Daniele — bandiera dei moti del Friuli, 1864 — labaro della Società Dante Alighieri — la bandiera abbrunata della emigrazione — le bandiere delle Società di Tiro a segno di: Cividale, Gemona, San Daniele, Udine — labaro della Società di ginnastica udinese — la bandiera del Comune, con la guardia d'onore di pompieri e vigili urbani, e seguita dalle autorità: Regio Prefetto comm. Prezzolini, Sindaco co. di Trento e nob. Mantica presidente del Consiglio prov.; assessori comunali Canciani, Capellani, Disnan, Marcovich, Measso; cav. Cotta R. Intendente di finanza; colonnello Bonessa, comandante il Distretto e interinalmente comandante del Presidio (il generale è assente); colonnelli Magni del 26.o fanteria e Matioli della cavalleria; tenente colonnello Hôte comandante il deposito del distretto; tenente colonnello Canta comandante il deposito del 26.o ed altri ufficiali, tra cui il concittadino capitano Pari; il maggiore dei Reali Carabinieri cav. Peano; il cav. Masciadri presidente della Camera di commercio; il cav. Dabalà Preside del R. Liceo ed alcuni professori del medesimo; il maggiore Tenca; e altri, che non ricordiamo. E il corteo riprende: Banda di Feletto Umberto — orfani raccolti nell'Istituto Renati — Società operaie con bandiere: di Cividale, di Osoppo, di Buttrio, di Pavia, di Gemona, di Tarcento, di Latisana; le società cittadine: dei muratori, dei cappellai; dei tappezzieri; dei falegnami; dei parrucchieri barbieri; dei fornai; dei calzolai; dei tipografi; il corpo corale Mazzucato; il Consorzio filarmonico; la società degli agenti; l'istituto filodrammatico; la Società operaia generale.

E sale il corteo serpeggiando su per il colle, tra fitto popolo e suonano inni patriotici le varie bande e fanfare e si agitano al sole le bandiere dai colori nostri e tuona il cannone... Lo spettacolo è imponente, massime veduto nel suo insieme.

Là, in alto, volgo uno sguardo al mondo sottostante e vedo fin le più lontane finestre delle case animate per l'apparizione di qualche riguardante; ma più mi colpisce e commuove la vista nel solitario e silenzioso cortile delle carceri — di un gruppo d'imprigionati, raccoltisi nell'angolo dond'è visibile la Riva, intenti con l'occhio alla moltitudine festosa che procede e procede...

—

Al passaggio delle autorità, scopresi la prima lapide — tra il suono di inni patriotici *(Delle spade il fiero lampo)* e il rombo del cannone.

Tutti si scoprono reverenti.

La lapide è murata nel campanile, e dice:

Già vinta la rivolta
marzial legge dell'Austria
sui detentori d'armi
infierendo
questo colle
di friulano sangue
bagnò
MDCCCXLIX

Il corteo ridiscende, verso piazza Vittorio Emanuele.

Scopresi la lapide a Grovich, al lato della artistica Porta Gritti:

A
GIACOMO GROVICH
udinese
popolano integro ardito
artigliere alla difesa di Udine di Osoppo e di Venezia
nel 1848 49
per poche cartuccie dopo la resa serbate
spento da piombo austriaco
i reduci friulani dalle patrie battaglie
e altri cittadini
reputando debito sacro
e di virtù civili alimento
le onoranze ai martiri d'Italia
nel trigesimo terzo anniversario
della nobile morte
questa lapide
d. d.

—

Nacque addì 3 settembre 1813
morì nei pressi del castello l'11 settembre 1849

Quale spettacolo imponente!

La monumental piazza Vittorio Emanuele è gremita di popolo. A tutte le finestre a tutti i balconi di tutte le case affollansi cittadini; e sul poggiuolo della Loggia Municipale stanno raccolte alunne e docenti dell'istituto Uccellis; e sotto la loggia stessa, una folla stipata; e su piedestalli delle statue, si arrampicano ragazzi e giovanetti... Un mare immenso di teste.

Suonano le bande musicali. Il rombo del cannone si frammette ai loro concenti. Quand'ecco repente sorgere alcune figure sulla torre dell'orologio e lanciare migliaia e migliaia di cartellini tricolori portanti scritte patriotiche ed a quei gettito, rispondesi dalle finestre della Loggia d'onde altre migliaia di cartellini si lanciano. E volano per l'aere soleggiato gli amati colori ed è un fremito di patriotismo che corre per tutti i cuori di quelle migliaia e migliaia di persone e prorompe dalle loro labbra con evviva entusiastiche ..

—

Sul monumento a Vittorio Emanuele è deposta la prima corona — debito sacro essendo di ricordare in tutte le ricorrenze patriotiche i Sommi fattori della nostra Redenzione.

E il corteo si rimette in cammino — per via Cavour, Piazza Venti Settembre, Piazza Garibaldi. Grida evvivanti all'Italia, grida chiamanti l'inno fatidico che incuorò tante migliaia alla pugna — partono di quando a quando da questo e quel gruppo del corteo, massime dal gruppo degli studenti.

Sul monumento a Garibaldi si depone la seconda corona votiva: e dai poggiuoli del Palazzo Mangilli si lanciano nuovi cartellini e le bande intuonano l'inno infiammatore e mille e mille bocche prorompono in evviva.

—

Si riparte e per le vie Brenari e Poscolle si va a portarsi nella irregolare spianata all'imbocco della via Poscolle con via Zanon — lentamente, tra una folla compatta.

E quivi, lo stesso spettacolo: ad ogni finestra, vedesi un monte di teste; e la spianata è gremita e la folla spingesi fin giù, oltre la via Brenari, da una parte, e fino al ponte dell'altra. Alcune bandiere restano tagliate fuori, tanta è la ressa del popolo. Come però si riesce a stabilire un ordine ed una calma relativa, lasciando uno spazio per le autorità e rappresentanze e ponendo in prima fila gli alunni delle scuole elementari; il prof. Del Puppo sale sulla improvvisata tribuna, salutato da lungo e caloroso applauso e di grida *Viva Del Puppo*.

Egli sta per incominciare il suo discorso — quando le vicine campane di San Nicolò coi loro queruli rintocchi glielo impediscono.

Finalmente, anche le campane taciono.

Scopresi la lapide. Le bande musicali intuonano inni patriotici. Lanciansi dall'alto della casa Muratti, i cartellini tricolori. Tutti applaudono; scoppiano entusiastici evviva.

Poi, si ottiene silenzio; e il prof. Del Puppo tiene il suo discorso.

DISCORSO DEL PROF. DEL PUPPO.

Concittadini!

È alto onore per me parlare a voi, qui, oggi; ed io vi ringrazio d'avermene reputato degno con questa gentile e cortese accoglienza vostra.

Giova ed è bello, ricercando nel passato, rammentare talvolta le glorie nostre, le nostre sventure; orgoglio non sempre misero quelle, queste non sempre sterile insegnamento: ma più giova ed è meglio, nei giorni dello sconforto, del tedio, dell'abbandono, come nei momenti dell'entusiasmo, rievocare, insieme al ricordo dei fatti, la memoria degli uomini, a cui la patria deve quelle glorie, degli uomini che quelle sventure sopportarono con gagliardo animo e sereno, fidenti nell'avvenire. *(Bene)!*

Non a diuturno e lento succedersi d'eventi, figli del caso; non a ignavo fatalismo, nè a blande speranze cullate nella quiete delle paci fittizie, sotto il giogo, sia pur mite, d'estranee signorie; ma al pensiero irrequieto dei grandi, ma all'opra tenace dei forti, ma alle baldanze, alle fedi, alle pugne debbono i cittadini le patrie libere ed onorate. *(Bene! Prolungati generali applausi).*

Non ancora è vana parola: la patria!

Ancora guardano dall'Alpi, come un giorno l'antica lor gente, popoli la cui patria è al di là delle nostre nevi. E ride, sottesso, il piano verde, e ride il cielo nostro sulle città, cui l'arte dei padri onorava, e sui villaggi biancheggianti fra le messi; e seduce l'incantato miraggio. A voi, ospiti d'oltr'Alpe, chiedenti all'Italia nostra il sorriso dell'arte, il sorriso del cielo e i tiepidi ozi delle nostre marine, a voi la lieta accoglienza e gentile dei nepoti di Torquato e di Tiziano; ma non a noi la vostra minaccia! *(Applausi)*

Ancora sono le patrie!

Lo dice in questi giorni tutto un popolo che sente ancora pulsar nelle vene il sangue de' suoi prodi; che ancora ricanta l'Italia negli inni de' suoi poeti; che, nella concordia degli intenti, con rito solenne commemora i suoi morti, tra l'ondeggiare delle bandiere e lo sfilare dei cortei *(Applausi)* e le glorie passate e i passati dolori scolpisce nei marmi, ammonimento ai venturi, a cui, da quei marmi, con severo e dolce impero, ripete: Ricordate, come noi ricordammo! *(Benissimo! Calorosi prolungati applausi. — A questo punto, le campane di San Nicolò riprendono i loro festosi rintocchi: fortunatamente, per poco).*

Ondeggiano le bandiere e sfilano i cortei; e riecheggia nell'aria il suono di quegli inni, che accompagnarono i padri alla vittoria o alla morte.

Sia pace all'anima dei padri; sia onore agli avanzi gloriosi delle pugne del patrio riscatto; e intorno alle fronti, cui cingono ormai le chiome canute, rifulgano ancora per molti anni, come aureola sacra, l'affetto nostro, la nostra venerazione! *(— Benissimo! — prorompe il colonnello di cavalleria; e cento e cento mani concordano plaudendo in quel sintetico giudizio; l'applauso, come onda in uniforme speglio, si propaga lontano e rimbalza lungamente).*

Riposano i morti: ma, su, nei limpidi cieli, passa ammiranda una visione.

Sono pallide faccie, ed emunte; e, dagli occhi semispenti traluce appena il raggio, che un giorno brillava affascinante d'entusiasmo e di fede: sono lividi polsi e caviglie, su cui i ceppi segnarono il marchio doloroso delle lunghe prigionie; sono dorsi percossi dalle verghe e dal bastone: poi sono volti irosi di popolani minaccianti, come un giorno sulle barricate; e pare che dalle labbra frementi ancora prorompa il grido della rivolta nel nome santo d'Italia *(Bene! applauso caloroso)*; e sanguinano i petti squarciati dalla mitraglia e dalle baionette. E ancora: sono assise di militi armati in guerra: e balenano, rugghiando, le spade sguainate; sono camicie rosse tra la polvere e il fumo delle artiglierie; e via passano correndo ed urlando, ministri di vendetta, con un clangore di trombe e un volteggiar di vessilli tricolori i soldati della libertà. *(Vivissimi applausi: tutta questa visione, scolpita sì al vivo e detta con grande efficacia oratoria, impressiona, sì che tutti pendono dalle labbra dell'oratore).*

Ma, al cospetto delle genti nove, rammemoranti con nobile gara e feconda i fasti gloriosi d'una gloriosa epopea, s'arresta nei cieli la sacra falange dei martiri nostri, dei nostri eroi: è l'occhio dell'anima li vede benedicenti al popolo, che in questi giorni li ricorda affettuoso, e i nomi ne ripete ed incide nei marmi con orgoglio riconoscente. *(Caldi applausi, che anche i lontani — fin dove giunge la robusta voce dell'oratore — ripetono).*

Ricordiamo! Le lapidi che furono erette in questi giorni in ogni parte d'Italia, furono prima scritte con le lacrime delle madri nostre, col sangue dei nostri padri. *(Benissimo! Unanimi applausi).*

Nè la città nostra doveva essere ultima a porgere il suo tributo d'affetto e di gratitudine alla memoria dei suoi morti; a ricordare con segno indelebile i giorni belli e fieri del nostro Friuli.

Essa vide, per secoli molti, il suolo, a cui Giulio Cesare dava il suo nome, calpesto dall'unghia dei cavalli stranieri, nitrenti all'invito dei paschi ubertosi delle pianure italiane; per secoli molti udì il cozzo dell'armi sui contrastati confini; e assistette, prima e più da presso, al nefando mercato di Campoformido *(Bene!)*, al ludibrio d'una patria venduta al migliore offerente *(Vero! pur troppo vero!... Applausi)*, poi diede anch'essa i suoi figli all'Italia, sognando, con le cento città, il fulgido segno e tormentoso, che doveva durare dal Vascello a Villa Glori, e sino a Porta Pia. *(Scoppio di applausi calorosi e prolungati).*

Alla ornata e faconda parola d'un chiaro ed egregio nostro concittadino il dirvi dei giorni avventurosi, quando risonò per la prima volta anche fra le nostre mura il grido fatidico: Viva l'Italia!; quando il rombo del cannone minacciò la rovina e la strage della città nostra. Allora sublimi nell'eroismo, nel desiderio ardente di libertà dimentichi persino che inutile schermo erano le mura e le torri e dei patriarchi all'urto d'un esercito agguerito, corsero i giovani alle barricate. Erano i petti baluardo! Vomitavano l'incendio e la morte le nere bocche tonanti dagli affusti massici; dai petti squarciati, sfuggiva, col sangue, la vita dei prodi; ma dal core erompeva il saluto alla cara libertà; ma dal labbro la sfida e l'insulso all'odiato nemico. *(Applausi prolungati).*

Anche vi dirà quella parola, come nel dì

23 marzo 1848
il risveglio d'un popolo
qui
lo straniero oppressore
alla resa del Friuli
costrinse

Per quelle sante memorie, deh, non sia sorta invano l'alba di questo giorno!

Com'è sacro per noi, così ne sia sacro il ricordo anche fra i tardi nepoti. Parlino ad essi i nostri marmi il linguaggio degli uomini liberi in libera terra: e ne sieno essi vigili custodi, come, per volger di età e di eventi, sieno vigili, intemerati custodi dell'onore italiano. (*Scoppio di entusiastici applausi*).

A noi gioisca l'anima al pensiero del dovere compiuto; ed esulti rammentando che non è spenta nei cori la fiamma antica, poichè ancora per noi l'ossa dei morti

« fremono amor di patria »
... « e i tumuli a le culle
Mandan saluti e lampi. »

Scoppiano vivissimi applausi e ripetute grida di *bene! bravo!* Il R. Prefetto, il Sindaco, il nob. Mantica, il signor Muratti e via e via molti altri vanno a stringere con effusione la mano all'oratore.

IL RITORNO.

Lentamente il corteo si ricompone; e per le vie Zanon, Paolo Canciani, Mercatovecchio, va fino a Piazza Vittorio Emanuele.

Indimenticabile lo spettacolo che offriva Mercatovecchio: una fiumana di gente, per quanto era lungo e largo: e sulla uniformità delle teste, mettevano la nota gaia le bandiere tricolori e le divise delle bande musicali; e gli evviva ed i suoni salivano al cielo limpido e puro: e dal colle rombava sempre il cannone...

Alle dodici e qualche minuto, l'instancabile banda di Feletto suona ancora la marcia reale, acclamata; finchè il corteo può dirsi sciolto.

Le bandiere sono depositate nella Sala dell'Ajace.

IN TEATRO.

Non abbiamo veduto mai teatro così affollato! Loggione, strapieno: una montagna di teste; loggie rigurgitanti di pubblico stipato come acciughe; palchi platea, tutto gremito in modo straordinario! E gente veniva ancora e si affollava nell'atrio e fin sulla strada, fuori. Ned erano ancora venute le rappresentanze delle Società!

Nel palco delle autorità vedo: Il R. Prefetto col di lui figlio; il comm. Groppiero presidente della Deputazione Provinciale; il dott. Tedeschi presidente del Tribunale; il cav. Gervaso r. provveditore agli studi; il cav. Biasutti deputato provinciale; il colonnello Berghinz. In altro palco, il sindaco co. Di Trento e alcuni assessori. Molte notabilità cittadine sono presenti — per non dire tutte.

Nei palchi, nelle loggie — molte signore, e della città e della provincia; e ne vedemmo anche da Gorizia e da Trieste.

L'ARRIVO DELLE RAPPRESENTANZE

Si dovette aspettare un quarto d'ora per l'arrivo delle rappresentanze.

Prima entra sul palcoscenico la Bandiera di Osoppo. Una ovazione immensa la saluta; una ovazione frenetica, la quale si prolunga e ripete.

Ed anche le bandiere dei veterani sono salutate da entusiastici applausi; ed i veterani stessi, con le brillanti medaglie sul petto valoroso, vengono salutati con grida entusiastiche.

— Viva Osoppo! viva i difensori di Osoppo! viva i veterani del 1848, evviva i nostri vecchi gloriosi!...

Altre bandiere — Non le possiamo nominare — vengono salutate con battimani entusiastici, con grida generali.

Un'ovazione interminabile accoglie poi l'avvocato Schiavi, il quale deve reiterare i propri saluti. Tuttti sono in piedi e lo applaudono.

Finalmente si ottiene un relativo silenzio; ed egli può incominciare — con quel suo porgere piano e simpatico — la propria orazione.

IL DISCORSO DELL'AVV. SCHIAVI.

Quando l'avvocato Schiavi si presenta sul palcoscenico, scoppia una vera ovazione — persistente, lunga, calorosa. Finalmente, l'applauso tace; e l'oratore così incomincia:

Concittadini.

Cinquant'anni or sono, in questi medesimi giorni, ricorrendo le feste pasquali, in luogo della consueta giocondità primaverile piena di speranze e d'auguri, un'immensa tristezza avvolgeva la nostra città. Un sogno meraviglioso, sogno di libertà e di civile orgoglio, che per trenta giorni aveva rallegrato i cuori dei nostri padri, si era rapidamente dileguato. Udine si era destata sotto l'impero della più odiosa realtà. Alla gioia per la improvvisa liberazione; alle feste che celebravano i fatti eroici di Milano e di Venezia, ai propositi entusiastici e concordi di guerra contro lo straniero: alla fiducia, alla sicurezza anzi che, auspice il Sommo Sacerdote, Dio in terra, fosse suonata l'ora della redenzione d'Italia — era successo il più amaro sconforto: un angoscioso silenzio dominava la città, non interrotto che dal passo cadenzato delle soldatesche straniere, e dal risuonare delle spade nemiche trascinate sul lastricato, in atto di jattanza e di disprezzo. Quale Pasqua triste e dolorosa! E come il ricordo di essa stringe il cuore di chi ne fu testimonio! Io stesso che vi parlo e che ero bambino di pochi anni, ne ho riportata un'incancellabile impressione. Mi erano passati davanti agli occhi e la patriotica esultanza del 23 marzo, giorno della nostra liberazione: e le frotte di cittadini armati di lancie e di vecchi fucili, che si agitavano in guerreschi atteggiamenti: e le signore e i giovanotti eleganti vestiti all'italiana, con sciarpe e coccarde tricolori al petto ed al cappello: — e tutto questo spettacolo era piaciuto all'animo mio di fanciullo inconscio, che si rallegrava che i giorni di festa durassero tanto.

Ed avevo visto ad un tratto cessare le feste e subentrare l'opera febbrile degli apparecchi di difesa: le strade barricate e disselciate, ed i sassi raccolti negli angoli delle stanze quale ultima arma contro il nemico che avesse osato penetrare in città: e avevo udito per lunghe ore, nel terribile pomeriggio del venerdì santo, 21 aprile, tuonare il cannone, e i rintocchi lenti e lugubri della campana del Duomo accompagnare il bombardamento: e avevo visto i raggi infiammati valicare sibilando il cielo sopra le nostre teste, e le bombe sfondare i tetti, entrare dalle finestre e scoppiare qua e là. Mentre il bombardamento infieriva, erasi fatta notte tarda: gli angoli delle vie, gli anditi delle case, illuminati, e le case stesse aperte d'ordine del Comitato di difesa: e rammento un giovane d'aspetto marziale, con in pugno il fucile, che frettoloso ed ansante entrò a chiedere un po' d'acqua per dissetarsi: ci disse degli incendi scoppiati in città, dei cittadini feriti, e ripartì tosto per ritornare alla difesa delle porte.

Or bene, le feste dei primi giorni, e la lotta sanguinosa dell'ultimo, lasciarono bensì in me il ricordo di fatti straordinari: ma quello che veramente gettò nell'animo mio il profondo germe di un sentimento indistruttibile, fu la universale costernazione del solenne giorno di Pasqua: fu il vedere tutti i cittadini, senza distinzione, oppressi dal peso di una improvvisa sventura, come se il sole si fosse spento ai loro occhi, e una densa tenebra avesse estinta ogni ragione di sperare e di vivere. *(Bene! Vivi applausi)*

E veramente quella costernazione — più che l'esaltazione festosa, più che la febbrile operosità militare, più che la breve energica resistenza, fu l'eloquente testimonianza che il sentimento nazionale era ormai penetrato e diffuso nel popolo nostro, e costituiva elemento essenziale della nostra vita: fu testimonianza eloquente che il cuore del nostro popolo batteva all'unisono col cuore di tutto il rimanente popolo italiano. (*Fragorosissimi e prolungati applausi.*)

Ed è cosa invero meravigliosa questa per chi ricordi i tempi che avevano preceduto il 1848. La lunga e tranquilla soggezione al dominio austriaco, successa ai procellosi fasti napoleonici, che avevano costato tanto sangue e tanto denaro, e che si erano chiusi in modo tanto triste per l'Italia: non era stata scossa dai brevi improvvisi e isolati moti di ribellione, poco più che individuali, rimasti quasi inavvertiti per la massima parte dei nostri concittadini. Erano allora ben pochi gli eletti che riscaldassero nel loro cuore la visione di una riscossa, ricordando quel simulacro di indipendenza e di unità che fu il primo regno d'Italia, studiando gli scritti politici, inebbriandosi nei romanzi e nelle poesie civili che celebravano l'antico valore italico, dimostravano il diritto dell'Italia ad essere libera ed indipendente, e facevano odiare lo straniero — in Italia, intendiamoci, e non fuori (*Bene!*): poichè il poeta lo diceva:

Passate l'Alpi e tornerem fratelli

(*Uragano di applausi, che si prolunga parecchio.*)

Per i più, l'Italia od era un'incognita o era un'insieme di popoli diversi, viventi ciascuno di vita propria, e non aventi altro legame tra loro, salvo quelli di una confusa tradizione leggendaria, della lingua letteraria, e del nome della penisola su cui si trovavano: la quale, per la sua stessa conformazione, anzichè costituire un elemento di unione fra essi, aiutava a tenerli disgregati, e sconosciuti l'uno all'altro. Questo era lo stato della coscienza pubblica fra di noi, quando le prime notizie di riforme politiche avvenute nei varii Stati italiani, cominciarono a suscitare nella massa popolare inerte il palpito di una nuova vita. Già lo spirito nazionale era prossimo al suo risveglio: per me, troverei di paragonare il popolo italiano di allora ad un vulcano coperto di antiche lave ghiacciate: repente, ecco avvertirsi qualche movimento in quelle lave, ecco formarsi qualche polla, qualche crepatura: il vulcano si sveglia. E il popolo italiano si scagliò, quando Pio IX fece risuonare dalla loggia di S. Pietro in tutto il mondo quella invocazione inebriante — *Gran Dio benedite l'Italia!* — Fu come una scossa elettrica, che si propagò alla intera nazione e ridestò i dormienti: tutti gli italiani di qualunque ceto e condizione, dotti o ignoranti, ricchi e poveri, sacerdoti e popolani, tutti si sentirono percorrere nelle vene un fremito, destare nell'intelletto un'idea, suscitare nel cuore un sentimento — tutti insomma si riconobbero e si sentirono italiani figli di questa Italia, benedetta da Dio, tutti fratelli fra loro: *(Calorosissimi applausi. Grida di bene! Verissimo!)* Così fu tra noi: e le liete vicende del 1847 e dei primi mesi del 1848: le costituzioni proclamate nei diversi Stati italiani: la concordia tra Sovrani e Popoli — diedero forma consistente a quel primo senso di fratellanza, ci fecero esaltare per i benefici che i nostri fratelli venivano man mano acquistando o conquistando, ci ispirarono la convinzione della prossima liberazione.

Io non vi verrò narrando l'impaziente nostra aspettativa: le dimostrazioni popolari e le repressioni poliziesche: la prima bandiera tricolore uscita dalla officina di quel popolano patriota che molti ricordano ancora, quale fu il sarte Cocolo; e il sùbito impeto del 17 marzo, alla notizia della costituzione promulgata a Vienna: lo sgomento delle Autorità governative: le luminarie e la istituzione della Guardia Civica: e poi l'aperta ribellione del 23 marzo, quando i principali cittadini guidati dal podestà Caino Dragoni, si impossessarono del Governo della città, caciandone l'Austria.

Fu certo allora il più bel momento di quel sogno che doveva durare trenta giorni. Ma tosto apparve che non eravamo preparati a tradurre il sogno in realtà. La santità della nostra causa e il popolare entusiasmo ci facevano credere di essere invincibili, se anche privi di ordinamento militare, e di capi esperimentati. Ci pareva che al grido di *viva l'Italia — Dio lo vuole!* i nemici si sarebbero dispersi senza combattere: quasi una capricciosa protezione divina, o la cieca fortuna dovessero essere i fattori del nostro risorgimento, anzichè la nostra volontà. Vecchia illusione, che rivela fiacchezza di propositi, e che dura purtroppo ancora in noi. Anche poco fa, noi fidammo più che nella nostra capacita militare, nella influenza dello *stellone* al quale eravamo abituati ad attribuire comodamente i nostri poco meritati successi. Non coll'affidarci allo *stellone*, e non col gridare *Dio lo vuole*, i popoli si formano ad opere gagliarde e durevoli, bensì con i sacrificii serii e tenaci, con la lunga e paziente preparazione. *(Benissimo. Calorosi, unanimi, ripetuti applausi.)*

Non eravamo dunque preparati. La storia di quei trenta giorni di governo cittadino vi è stata narrata e sarebbe superfluo che io ve la ripetessi. E' una storia che rattrista, poichè per poco che voi badiate ai provvedimenti che venivano prendendo il Comitato provvisorio, e i comandanti delle truppe, ed ai loro proclami, vi scorgete palese come al vivo senso di patriottismo, e ai buoni propositi, non corrispondessero le opere, e come in coloro che dirigevano il movimento locale dovesse essere penetrato ben presto il sentimento della impotenza ad una seria difesa.

Ma ciò che io amo ricordare dinanzi a Voi, o concittadini, è la parte che ebbe allora il nostro clero nel promuovere e nel sostenere il sentimento patriotico e liberale. I più infervorati erano i sacerdoti più colti: il Seminario ci dava i suoi professori e il Duomo i suoi canonici, che parlavano di patria e di libertà e predicavano la guerra e sostenevano il coraggio dei combattenti citando i versetti biblici infiammanti a combattere l'inimico: e a capo di tutti, Colui che il popolo udinese rammenta ancora con venerazione, Colui che per le singolari sue virtù civili e sacerdotali meritò l'onore popolare di una statua eretta nel Duomo a ricordarne la effigie: l'Arcivescovo Bricito. Le pastorali dell'Arcivescovo invocavano a difesa della Patria le virtù del soldato cristiano — coraggio indomito, e carità pel nemico vinto.

E fra le mie rimembranze di quei giorni ho pur questa: — vedo nel giardino pubblico, in un giorno di sole primaverile, una folla compatta intorno a un palco sul quale s'erge un altare e sull'altare un sacerdote in solenni paramenti e una bandiera tricolore fra molte signore: e il sacerdote benedice quella bandiera pronunciando parole che il popolo entusiasticamente applaude: acclamazione popolare confermante come allora, nel cuore del popolo e nel cuore dei sacerdoti, Patria e Religione fossero congiunti in un solo affetto *(Vivi applausi)*.

Tali erano cinquant'anni fa i rapporti che correvano tra il clero e la patria: e noi, ricordandoli con mestizia e forse con rimpianto, dobbiamo riconoscere che ben diversi da quelli sono gli odierni. Significa forse questo che nel cuore del nostro clero sia oggi spento il sentimento di Patria? No! Essi sono figli del nostro popolo, figli nostri, sono sangue del nostro sangue: e se nelle loro case, nelle loro famiglie s'insegna loro ad amare l'Italia, questa terrà ch'è lor madre, è impossibile che il Seminario faccia loro dimenticare un tal sentimento. *(Uragano di applausi che rimbombano fragorosi: grida di: bene! bravo!)* E' la disciplina, determinata da un abbominevole avversione politica, quella che toglie al clero di unirsi a noi nei ricordi che celebriamo. Guai, guai se altrimenti fosse! guai se un assoluto divorzio fosse pronunciato fra la Patria e la Religione!... Guai non tanto per la Patria, quanto per quella Chiesa che i sacerdoti servono e rappresentano. Se il popolo italiano dovesse un giorno suo malgrado persuadersi che il diritto e il sentimento nazionale hanno nella Chiesa un irreconciliabile nemico — un'immensa catastrofe sovvertirebbe la coscienza italiana; ma dopo una lotta titanica noi ne usciremmo come tre secoli fa i tedeschi: conservando la Patria, mutando la Chiesa. *(Nuovo uragano di entusiastici applausi. Grida altissime di: bene! bravo! Viva la Patria! Viva l'Italia! E non si acchetano una prima volta gli applausi e le grida, che rinnovansi generali, persistenti, interminabili).* Ma questo non accadrà. Ed io assumo il consenso vostro quale un consentimento al mio concetto, quale una partecipazione al mio augurio; che ognuno stia al suo posto *(Bene!)*, e allora non avremo conflitti e non vi sarà bisogno di ipotetiche conciliazioni *(Benissimo! nuovi, generali applausi)*.

Ma torniamo ai nostri ricordi; torniamo a più spirabil aere. Poichè vi sono ricordi anche dolorosi, nei quali pur nondimeno l'animo nostro si compiace. Non che io venga qui a ritesservi la storia: l'ho già detto che nol farò: voi l'avete potuta leggere in questi dì nei giornali, e massime in quel Numero Unico pubblicato oggi, il quale è veramente degno ricordo della giornata memoranda. Ma questo vi riassumerò: che il sentimento della nostra impotenza militare e della impossibilità di difendere la città di fronte all'esercito austriaco che intorno a Palmanova si addestrava alle stragi, bruciando villaggi ed uccidendo inermi cittadini, era, come dicevo, nei membri del Comitato provvisorio, quantunque essi per incoraggiare la popolazione, ostentassero la sicurezza di vincere.

Ce lo provano le replicate richieste di soccorsi rivolte al Governo di Venezia e al generale Durando che, spedito da Pio IX con quattordici mila uomini per combattere l'Austria, si indugiava oltre il Pò. Il Comitato comunicava alla cittadinanza le promesse ricevute: e il popolo attendeva e sperava. Esso non sapeva allora, che Pio IX aveva cominciato a pentirsi dell'impulso da lui dato al movimento nazionale: e che, pur mandando il suo esercito nella valle del Po, aveva raccomandato al Generale Durando di non impegnarsi in un'azione energica se non quando fosse stato impossibile evitarla: primo passo del Papa-Re sulla via della ritirata, che doveva condurlo dopo vent'anni a richiamare i Francesi, perchè sperimentassero nei petti italiani i prodigi dello Chassepot. (*Applausi*).

Nell'inutile attesa dei soccorsi, il Comitato provvisorio tentò di munire la città come meglio poteva: barricando le vie, disselciandole, disseminandole di erpici nell'idea che la cavalleria non vi si potesse avanzare, armando le porte di qualche pezzo d'artiglieria. Il generale Nugent il giorno 17 era a pochi chilometri dalla città sulla strada di Palmanova: il 19 da Cussignacco mandò a intimare la resa. Fu risposto semplicemente che Udine si sarebbe difesa. E mi raccontava un testimonio di quei giorni come il messo, uscendosene per via Aquileia, fosse sonoramente fischiato — cosa contraria alle buone consuetudini: ma chi allora ci badava? Il 20, qualche colpo di cannone venne ad ammonirci che l'attacco era imminente. Udine tacque ed aspettò. Avevano dunque fegato quei nostri padri! (*Bene!*) Era così forte il sentimento patrio in essi, che il pericolo imminente non vedevano o non curavano: serenamente si disponevano alla resistenza, alla morte, per l'amore alla Patria ed alla libertà. (*Scoppio di entusiastici applausi*).

Il domani 21, alle ore 5 pomeridiane, cominciò il bombardamento. Fu una grandine di razzi, di granate, di bombe. Parecchie case furono visitate da tre o quattro proiettili: so di una che ne ebbe undici. Noi rispondevamo con due cannoni e con scariche di artiglieria. Scoppiarono incendi qua e là, tosto spenti, meno due che distrussero presso la porta Aquileia la vecchia Chiesa di San Pietro ridotta a magazzino, e una casa presso la porta Grazzano. Parecchi cittadini giacquero morti: maggiore fu il numero dei feriti, che furono trasportati pella maggior parte nell'Ospedale centrale e in spedali succursali, istituiti in fretta, furono soccorsi oltre che dai medici della città, dalle Suore Derelitte, con una premura ed una abnegazione, che le rese degne di pubblici encomi.

L'attacco durò fin oltre le dieci: e mentre il cannone tuonava, la campana maggiore del Duomo suonava a lenti rintocchi, aumentando nelle famiglie raccolte e trepidanti la tristezza di quel lugubre momento. La notte passò in un ansioso silenzio, pieno di minaccie. Si presentiva un assalto: e la giornata del sabbato santo si presentò come quella che avrebbe segnato l'ultima nostra rovina: si vedeva ormai la città distrutta dal fuoco nemico e saccheggiata da una soldatesca inferocita, di cui la fama narrava le crudeltà già commesse in danno di popolazioni inermi.

Udine, attaccata da un esercito regolare di 15 mila uomini, con 42 pezzi di artiglieria, e difesa da poche centinaia di volonterosi male armati e punto disciplinati, avrebbe certamente potuto preferire la distruzione alla resa, meritarsi così la gloria che il suo nome rimanesse eterno nella memoria degli uomini. E se fosse prevalso l'avviso di taluni fra i suoi principali cittadini, fra i quali nomino il co. Prospero Antonini, e di molti fra i suoi difensori, la sublime follia si sarebbe probabilmente compiuta. Prevalse il pensiero che la città nostra ridotta a un mucchio di rovine non avrebbe impedito nè ritardato il trionfo del nemico. Cinque ore di bombardamento, e quaranta fra morti e feriti, parvero attestare a sufficienza che Udine abbandonata a sè stessa ed esposta per la prima all'urto di un potentissimo nemico, non cedeva che alla forza. La capitolazione firmata la sera 22 con patti onorevoli per la città, lasciò libera la via ai difensori che corsero a portare il loro braccio in difesa di Osoppo e di Venezia, dove la lotta stava per assumere un'epica grandezza. Nel domani 23 aprile, giorno di Pasqua, l'esercito austriaco rientrava nella città silenziosa e deserta: — il nostro sogno era svanito.

Ricominciò un nuovo periodo di soggezione al dominio straniero: ed altri diciotto anni dovettero passare, lenti ai desideri nostri e alle nostre speranze, prima che la bandiera tricolore ritornasse a sventolare dall'alto del nostro Castello. Ma questi lunghi anni furono ben diversi da quelli che avevano preceduto la riscossa del 1848. Non fu più la supina, la scettica rassegnazione di un popolo diffidente e sconfortato: gli italiani, divisi ancora, non erano più disgregati ed inconsci l'uno dell'altro: la coscienza nazionale, resasi gagliarda nella comunione dei fatti eroici e degli errori funesti, accertava che l'Italia era entrata in una nuova epoca della sua storia. Gli insorti di Milano e di Palermo, i difensori di Venezia, di Vicenza e di Roma, i combattenti di Goito, di Curtatone e di Novara infelice, non erano già lombardi, o veneti, o toscani, o piemontesi, o siciliani, o romani: erano italiani, il che non era mai avvenuto per il corso di lunghi secoli nella storia d'Italia *(Bene! applausi)*; il sangue sparso in quei diversi campi per la patria comune, era tutto sangue di famiglia. *(Nuovi applausi)*.

E permettemi di osservare una cosa: c'è chi inveisce contro gli studi classici, contro lo studio della storia romana: a che infarcire il cervello con le notizie di quei fatti antichi?... Ma si dimentica, essere a noi venuta l'idea della Unità italiana dalla storia di Roma, dalla unità romana; si dimentica essere stato il ricordo nella vecchia unità romana che portò in noi il sentimento della nuova unità italiana con Roma capitale. (*Scoppio di fragorosi, generali, unanimi applausi*).

Il 1848 aveva rivelato all'Italia il suo Capo e il suo Duce, al quale essa poteva rivolgere fidente lo sguardo, aspettando da lui il segnale della nuova lotta: — aspettandolo in un'operosa preparazione. Un nuovo essenziale elemento di successo entrò per tal guisa nei nostri eventi: la unità nel concetto direttivo, la disciplina nella esecuzione. L'entusiasmo, che si era mostrato eccellente ad incominciare, ma insufficiente a continuare, ebbe direzione, assistenza e freno nei suoi moti più incomposti: sicchè anche quando avvenne che esso ci portasse fuori del cammino maestro, ci recò vantaggio, o almeno non produsse gravi danni, poichè potè essere prontamente ricondotto nell'ampia via tracciata dalla forza direttiva.

Questo ci era mancato nel quarantotto, quando troppi furono i capi, troppi i programmi, troppe le antipatie e le prevenzioni di scuola. Noi possiamo gloriarci, o concittadini, perchè prima che altrove, si invocò quel Capo e quel Duce, dai difensori del Forte di Osoppo, dove fino dall'11 giugno 1848 venne acclamato, con singolare, con profetica chiaroveggenza, *il regno costituzionale dell'Italia unita*. (*Subisso di applausi e grida: Viva Osoppo! Viva la bandiera di Osoppo! Viva i difensori di Osoppo!*) Converrebbe che questo fatto fosse meglio e più ricordato: quando Venezia proclamava la Repubblica di San Marco, e Roma la Repubblica romana; quando a Milano erano discordi se unirsi al Piemonte o istituire una Repubblica lombarda: proprio sull'isolato sasso di Osoppo trionfava il concetto che nel 1861 — grazie anche all'Eroe che quel principio fece suo — doveva portare alla meravigliosa unità della Patria. (*Applausi vivissimi e prolungati*). Sia onore alla memoria di quei valorosi! (*Nuovi, fragorosi, applausi*).

Ed ho finito. A voi, giovani, specialmente, ora mi rivolgo. Voi, cui sono commesse le sorti d'Italia, sia nelle arti della pace, sia negli eventi della guerra; cogliete dai ricordi del 1848, quale frutto prezioso per la patria, questo insegnamento: — che senza unità di direzione, senza spirito di disciplina, senza costanza nell'abnegazione e nei sacrifici, i buoni propositi, l'ingegno e le individuali virtù non ci assicureranno mai una duratura vittoria, nella lotta continua che dobbiamo sostenere perchè quel

posto che noi intendiamo e vogliamo, l'Italia acquisti nel mondo civile.

Gli applausi tramutansi in nuova e continuata ovazione. Molti vanno a stringere la mano all'oratore. Il pubblico elettrizzato non ristà dal gridare: Viva la bandiera di Osoppo! Viva l'Italia! Viva l'Unità!.. e molti altri evviva, che s'incrociano, che si completano. E acclamasi all'inno reale e si acclama all'inno di Garibaldi: e si acclama e si evviva a tutto ciò che può dinotare entusiasmo per la Patria e per la Libertà. L'inno reale, l'inno di Garibaldi, sono ascoltati in piedi: e quella folla entusiasta si unisce alla musica e canta i ben conosciuti e cari motivi di quegli inni.

Entrano i fanciulletti delle elementari e vengono deposti sul proscenio. Poi cantano applauditissimi — accompagnati dalla brava banda di Paderno e sotto la direzione del maestro Cuoghi, due inni di Mameli: *Fratelli d'Italia* e *Suona la tromba, ondeggiano*.

Applausi interminabili, massime al canto del primo inno, ch'è più conosciuto e di maggiore effetto. Ma bravi quei cari piccini! e bravi, sopratutto, perchè mostrano di comprendere il significato di quella festa e delle parole cantate: lo mostrano con il lampeggiare dello sguardo vivo, con l'unirsi alle grida di Viva Osoppo! viva i veterani del 48!... Lo scopo che il Comitato si propose nel volere anche i piccoli uniti alla festa, è così raggiunto.

Dopo — l'inno di San Giusto, freneticamente applaudito e bissato, e ascoltato dal pubblico in piedi. Poi il teatro lentamente si va sfolando. Sono le tre e mezza.

IL BANCHETTO.

Mezz'ora dopo, la simpatica Sala Cecchini accoglieva una settantina di veterani e circa altrettanti invitati.

La sala è ornata con eleganza. Ad ogni colonna delle due loggie, uno stemma delle città italiane. Rimpetto alla porta d'ingresso, in alto lo stemma di Roma, intrecciato con quello di Udine e con lo scudo di Savoia. Sotto, nella loggia, ai lati, i due busti di Vittorio Emanuele e di Umberto; di fronte, il busto di Garibaldi, circondato da rame di alloro. E appeso al parapetto, sottostante a questo busto, il ritratto di Daniele Manin. Negli intercolunnii, argentee stelle d'Italia, infiorate con mazzolini rossi e verdi.

Alla tavola d'onore sedevano: il sindaco co. di Trento, il cav. Luigi Braidotti, il signor Giusto Muratti, il tenente colonnello cav. Giuseppe Tenca, il signor di Toma di Osoppo, l'assessore cav. Marcovich, l'avvocato Carlo Luigi Schiavi, l'avvocato Salimbeni superstite del gruppo che era alla difesa di Pontebba, il cav. Masciadri, il barone Toran di San Daniele, il colonnello cav. Cantoni, il dottor Romano, il prof. Fracassetti, il dott. Valentinis, il signor Leonardo Rizzani, il cav. dott. Marzuttini, il signor Raffaele Andervolti, il prof. cav. Comencini, l'ing. Heimann, l'ing. Rizzani, il prof. Del Puppo, il perito Novelli, il signor Giuseppe Carli di Gemona, l'assessore Disnan.

Nulla diremo del banchetto — servito inappuntabilmente dal trattore della *Terrazza*. Nulla nemmeno dei brindisi — iniziati dal signor Muratti con un discorso patriottico e di ringraziamento ai membri del Comitato ed alle autorità cittadine (*applausi calorosi*, massime quando accennò all'opera del Sindaco e della Giunta, venuti incontro ai desideri del Comitato in tutti i modi); e continuato con discorsi applauditissimi del signor Giuseppe Carli di Gemona, del Sindaco (salutato da entusiastica ovazione), del signor Bortoluzzi a nome dei giovani (assai bene ispirato), del signor De Pauli che ringraziò cortesemente la stampa, del dott. G. B. Romano e del cav. dott. Marzuttini. Tutti brindisi improntati a caldo amor patrio — e tali, molti (come quelli di Muratti e del Romano, specialmente) da commuovere ed entusiasmare.

A SERA.

La Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio erano popolatissime, jersera. Replicati, fra vivissimi applausi, gli inni reale e di Garibaldi, i cori dei fanciulli; di bell'effetto i fuochi di bengala.

Una serata bellissima... se non fosse stata disturbata dalla pioggia. Poichè il tempo, nel pomeriggio, si rimise al brutto, e tuonò e piovve: e poi si rabbonì, ma per rimettersi nella sera a pioggia, e nella notte... al diluvio.

ANEDDOTI.

Uno, assai carino.

Dopo finito il discorso del prof. Del Puppo, la folla — quasi mare in burrasca — ondeggiavasi, spingevasi. Alcune donne semispaurite, spinte e risospinte, non sapevano da che parte voltarsi. E il conte di Trento lor disse, con la bonarietà che gli è solita:

— Vignît cà, dongie dal vuestri Sindic, che sarès sigùris.

—

Domenico Soletti, un povero veterano del 1848 49 — fu alla difesa di Venezia — pur essendo in mezzo agli altri, non aveva la medaglia commemorativa dell'indipendenza. Lo vide il tenente Giovanni Rognoni del reggimento Saluzzo cavalleria e si affrettò ad acquistargliela.

Ecco un atto che dinota vera gentilezza d'animo.

Parlamento Nazionale.

Senato del Regno.

Seduta del 23.

Il Presidente comunica al Senato una domanda di interrogazione al ministro degli affari esteri firmata da Camporeale con cui si interpella il ministro per conoscere se e quali disposizioni ha preso o intende di prendere il governo per tutelare gli interessi del commercio italiano compatilmente con le esigenze create dallo stato di guerra tra gli Stati Uniti e la Spagna.

Visconti Venosta fa dichiarazioni analoghe a quelle fatte alla Camera.

Si apre quindi la discussione sul contropogetto dell'ufficio centrale riguardo ai consigli comunali, che risulta approvato.

Camera dei deputati.

Seduta ant. del 23.

Zanardelli presenta un progetto di legge sulle decime ed altre prestazioni fondiarie.

Visconti Venosta, ministro degli esteri risponde ad una interrogazione di Fasce, Bettolo ed altri sui provvedimenti presi per tutelare la libertà del commercio e della navigazione in vista del conflitto ispano-americano.

Partecipa che il governo degli Stati Uniti, le ostilità essendo ormai virtualmente dichiarate, faceva di sua iniziativa pervenire la notificazione ufficiale dei principii di diritto marittimo a cui ha risoluto di attenersi nella presente guerra.

E cioè che: La bandiera neutrale copre la merce nemica, eccettuato il contrabbando di guerra.

La merce neutrale, eccettuato il contrabbando di guerra non è passibile di cattura sotto bandiera nemica.

Il blocco per essere osservato, deve essere effettivo.

Infine il Governo degli Stati Uniti non intende usare del diritto di corsa.

È accettata una proposta di legge per una lotteria a beneficio della Società Dante Alighieri.

Si approva quindi il disegno di legge di riforma della legge sul dazio consumo.

Domandate a tutti i Banchieri e Cambia Valute, incaricati della vendita dei biglietti della Lotteria di Torino, il programma dettagliato e il piano di sorteggio per l'assegnazione dei premi.

LA GUERRA

FRA GLI STATI UNITI E LA SPAGNA.

Lo stato di guerra proclamato. — La convenzione di Parigi e la corsa.

Madrid, 24. La *Gaceta* pubblica un decreto che proclama lo stato di guerra fra la Spagna e gli Stati Uniti. Il decreto fissa il termine di cinque giorni alle navi mercantili degli Stati Uniti per lasciare i porti spagnuoli. Il decreto soggiunge che la Spagna aderisce ai principii della dichiarazione di Parigi del 1856, cioè la bandiera copre la merce, salvo il contrabbando di guerra.

Il decreto fa formale riserva sul disitto della Spagna di praticare la corsa quando lo giudicherà opportuno.

Le navi della squadra — Un proclama.

Hong Kong, 24. Cinque navi della squadra degli Stati Uniti partono oggi con ordini segreti.

Le autorità emanarono un proclama che proibisce ai nazionali inglesi ,di aiutare veruna delle due nazioni belligeranti.

Cattura di navi spagnuoli.

Keyuvest, 24 La cannoniera *Helena* ha rimorchiato stamane il vapore spagnuolo *Miguel Joven* proveniente da New Orleans e diretto a Barcellona carico di cotone e di grano. Il *Joven* stazza duemila tonnellate.

Keyuvest, 24. La goletta spagnuola *Mathilde* fu catturata dalle navi degli Stati Uniti.

Il forte Morro ha aperto il fuoco.

Avana, 24. Il forte Morro aprì il fuoco iersera alle ore undici tirando dieci proiettili senza risultato. La squadra americana non rispose.

Avviso.

Il sottoscritto Notaio è incaricato a trattare la vendita di una casa con orto, in un principale Suburbio di questa città, sulle base di un utile impiego del denaro.

Valentino Baldissera Notaio in Udine
Via Paolo Sarpi N. 24.

Cronaca Provinciale.

Ringraziamento.

Antoniacomi Damiano porge riconoscente i sensi della più viva gratitudine al dotto medico chirurgo dottor Ruggero Zattiero — che felicemente estirpò in posto difficile — a sua figlia Agnese — una cisti che le disadornava alquanto la faccia con impaccio alla vista — lasciandole un impercettibile segno e dandogliela guarita in meno di sei giorni.

S'abbia pure — lo zelante dottore — i ringraziamenti della mia cara figlia

Forni di Sopra, 23 aprile

Cronaca Cittadina.

Anche questa è da contar.

Lo crediamo un caso nuovo nella storia della stampa cittadina, - e degno perciò d'essere tramandato ai posteri...

Dopo la prima rappresentazione del *Rigoletto*, il nostro vecchio cronista teatrale stampa un articolo coscienzioso per tutti i principali artisti, e come sempre sfugge dalle iperboli e lodi sperticate. A qualcuno, però, la cosa non va. Ne nasce un *putiferio*. Si cerca di persuadere il nostro cronista a cambiar tono, ma nulla si ottiene, dacchè egli è nemico accerrimo di certe *montature*, e meno ancora si mette al servizio di qualsiasi Comitato o del primo che gli capita fra i piedi. Vista questa *resistenza ad ogni costo* si cercano altre vie.

Alcuni membri del Comitato teatrale portano e riportano in Redazione articoli di *réclame*, come già ne avevano portati in precedenza. È anche questi, con estrema gentilezza si accettano e si pubblicano.

Si stampa il manifesto per la serata d'oggi. Il Comitato non si cura di mandarcene alcun avviso. Per una innocente svista il giornale annuncia che tutti gli artisti, e non il solo Kaschmann, canteranno *gratis* a beneficio dell'erigendo Ospizio dei cronici. Ed ecco nuova burrasca, ed esserne investito il nostro Redattore-Capo, il quale del teatro si occupa... come dell'oro di Clondike e chi lo investe, un membro del Comitato, gl'intima come razzo finale la sospensione dell'unico biglietto d'ingresso che generosamente il Comitato medesimo aveva messo a disposizione del Giornale — come aveva fatto per tutti gli altri — pur superando, esso Comitato, tutte le imprese finora venute a Udine nel battere la gran cassa.

— Tanto meglio... così ci levano una grande seccatura — risponde il nostro redattore alla classica minaccia.

Tale risposta è un colpo mortale pel disgraziato *membro*. Corre trafelato al Camerino del Teatro. Ordina la sospensione del biglietto d'ingresso per la *Patria del Friuli*. Intima agli uscieri lo sfratto del nostro cronista se al caso osasse di presentarsi senza pagare la *porta*... e *risum teneatis*... disdice l'abbonamento per conto proprio al nostro Giornale e alle *Pagine Friulane*. Non vi meravigliate. Eravamo alla vigilia della commemorazione gloriosa del 1848 e qualcuno, per rendere la festa completa, non doveva forse parodiare il Generale Nugent di buona memoria?

Il nostro vecchio cronista non si dà per vinto. Vuol vincere o morire da eroe... teatrale sul campo delle sue glorie

Va al teatro. — Compera il biglietto d'ingresso ed entra tenendo la tessera nascosta in mano.

L'usciere lo ferma e gli dice:

— Signore...
— Cosa c'è?...
— Non si può entrare....
— Perchè?
— Ci vuole il biglietto...
— Eccolo! — e glielo getta in faccia.

Ed entra, il vecchio cronista, claudicante sì, ma pettoruto, con il capello a larghe tese sulle ventiquattro e sfidando col suo occhio aperto e franco tutta l'oste schierata in campo.

Fa il suo trionfale ingresso in teatro e finalmente può dire d'aversi goduto di certe magre vendette, e ridersene di coloro cui vorrebbero dargli lezioni nello scrivere pel teatro.... facendo compilare reclame e articoli, mediante procura legale, di terza persona. Leggendo quelle belle parolone il nostro cronista teatrale ha trovato un nuovo convertito sulla via di Damasco. *Colui* che gentilmente si presta era entusiasta della musica classica, ed oggi ha sciolto un *osanna*, magari per far solo piacere agli altri, alla musica *d'organetto*!

Questi i fatti ed al pubblico i commenti.

Programma musicale.

Ecco i pezzi di musica che la banda del (12) Regg. Cavalleggeri di Saluzzo eseguirà oggi Lunedì 25 Aprile, dalle 19 alle 20 1/2 sotto la Loggia Municipale.

1.	Marcia «Militare»	Ponchielli
2.	Mazurka «Non destarmi»	Chiara
3.	Atto 2.o nell'opera «Rigoletto»	Verdi
4.	Valzer «Gl'Intimi»	Farback
5	Sinfonia «Festiva»	Suppè
6.	Polka «Rubinetto»	Galona

Una giovane
che partorisce per istrada.

Un caso abbastanza raro accadde verso le cinque e mezza di ieri mattina, in via Antonio Zanon.

Rari ancora i passanti, pure di fronte alla porta delle Zitelle si vedeva un gruppo di persone — in predominanza donne. Accoccolata sui gradini di qella porta, stava una giovane diciasettenne, Ida Maria Rizzi fu Leonardo di Gemona serva nella nostra città suburbio di porta Grazzano, casali S. Osualdo. Ella si era sgravata proprio allora!

Fu accolta, dopo reiterate preghiere di quelle pie donne che cercavano assisterla come potevano, nel convento; mentre l'usciere Sbuelz recavasi presso i vigili urbani a invocarne l'intervento.

E il vigile Giovanni Marchettani tostamente si recava sopraluogo; e fatta venire una vettura, accompagnava la puerpera e neonato all'ospitale. Anche il pompiere Valle si prestò nella — per le sue circostanze — veramente strana bisogna.

Concerto vocale e istrumentale.

Questa sera e susseguenti, al Caffè della Nuova Stazione fuori Porta Aquileja, condotto dal signor Giovanni Taddio avrà luogo un concerto vocale e istrumentale sostenuto dalle artiste eccentriche veneziane, Mari Vais e Clara Duse che ottennero ovunque si presentarono, splendidi successi.

Negli intermezzi, il distinto professore di mandolino Pasquale Solazzo eseguirà variate melodie.

Ingresso libero.

Teatro Minerva.

Questa sera alle ore 8 1/2 ultima rappresentazione del RIGOLETTO ove il baritono Kaschmann, canterà a totale vantaggio dell'erigendo Ospizio dei cronici.

Le feste di Chiavris.

Ieri per la consacrazione della nuova Chiesa, S. E l'Arcivescovo giunse in carrozza verso le ore 8 ant. Fu ricevuto dal parroco di Paderno giurisdicente della Chiesa e da nove sacerdoti rappresentanti le filiali.

Sua Eccellenza cominciò tosto il rituale della consacrazione della nuova Chiesa.

Nelle adiacenze e nella cortina appresso sventolavano bandiere intrecciate a rami di quercie.

Molta gente assisteva alla cerimonia.

Furono ammirate assai le due pale della Sacra Famiglia e del titolare *San Marco*, opera del bravo artista concittadino Giacomo Bergagna, nonchè i due rispettivi altari.

Lo scampanio durò festevole tutto il giorno.

Il tempo guastò l'illuminazione.

Oggi, giorno dedicato a San Marco, grande festa con intervento di S. E. l'Arcivescovo.

La Medaglia alla bandiera di Osoppo.

Non è ancor detta l'ultima parola sul conferimento della medaglia a Osoppo, la quale, si spera verrà conferita, stante anche le buone disposizioni delle autorità ministeriali.

Stupenda e ammirata,

jersera, la mostra del negozio Gaspardis. Avevamo bell'e pronto l'articolo che la illustrava: ma difetto di spazio ci costringe a rimandarlo a domani.

Altrettanto dicasi della mostra Fanna.

Come ci vien riferito acquistando l'acqua purgativa «*Hunyadi Janos*» bisogna avere la precauzione di esigere che su ogni etichetta sia stampato il nome di «Andreas Saxlehner» onde evitare dannose imitazioni.

Memoriale dei privati.

Statistica Municipale. Bollettino settimanale dal 17 al 23 Aprile 1898.

Nascite.

Nati vivi maschi 12 femmine 11
» morti — —
Esposti » — » —
Totale n. 23.

Pubblicazioni di Matrimonio.

Felice Amodori impiegato con Ester Spezi al possidente — Camillo Olioli tenente di cavalleria con cont. Dorotea di Colloredo possidente.

Matrimoni.

Angelo Lindo magazziniere con Oliva Barbetti casalinga — Pietro Pinzani calzolaio con Antonia Zamparini setaiuola — Gio. Batta Jannis fornaio con Caterina Cremese casalinga — Pietro Guglielmo Calligaris impieg. giud. con Caterina Cantoni agiata — Antonio Deanna negoziante con Santa Ermini Gesciutti civile — Ettore Chiodini sottocapo guardia carcer. con Filomena Vieri casalinga — Enrico Sturolo agente di commercio con Vitto ia M ro maestra comunale.

Morti a domicilio.

Zama Rizzi di Giovanni d'anni 3 — Santo Chittaro di Giulio di mesi 2 — Olga Francescatto di Nicolò d'anni 5 e mesi 8.

Morti nell'Ospitale civile.

Gio. Batta Degan fu Antonio d'anni 56 agricoltore — Ernesta Ducati-Capitanio fu Nicola d'anni 76 casalinga — Maria Violini Monaco fu Paolo d'anni 62 lavandaia — Maria Tinor fu Antonio d'anni 57 contadina — Domenico Anzil fu Antonio d'anni 78 agricoltore.

Totale N. 8

dei quali 3 non appart. al Comune di Udine

Comune di Pavia di Udine.

Avviso di concorso.

E' aperto il concorso a tutto il giorno 10 Maggio p. v. per due posti di levatrice in questo Comune, coll'annuo stipendio di L. 305 pagabili in rate mensili postecipate.

Dal Municipio di Pavia di Udine
li 16 Aprile 1898

Il Sindaco
N. Agricola

LOTTO

Estrazione del 23 Aprile

Venezia	26	53	19	3	6
Bari	6	55	64	42	66
Firenze	27	70	44	90	13
Milano	61	64	21	83	81
Napoli	11	24	53	88	21
Palermo	6	30	86	76	66
Roma	75	43	17	22	39
Torino	51	58	18	46	4

Notizie telegrafiche.

I principi di Napoli e il Re del Belgio.

Napoli, 24. Si assicura che i principi di Napoli, ritornando da Torino, visiteranno la Corte Russa dopo aver fatto un breve soggiorno a Cettigne.

E' arrivato il yacht *Clementina* con il Re del Belgio, che visitò nel pomeriggio i principi di Napoli.

L 1u Monticco, *gerente responsabile*

CERCASI ABILE DIRETTORE

per principale Caffè - Restaurant in Venezia — che sia a cognizione perfetta della partita — di bella presenza — età media.

Inutile presentarsi senza le migliori referenze e cauzione in deposito.

Scrivere alle iniziali **A. P. 5099** *ferma in Posta — VENEZIA.*

I disturbi nervosi della mestruazione che molestano tanto spesso le Signore, scompaiono o vengono rapidamente migliorati coll'uso di due o quattro **Confetti Gelineau** al giorno presi in due volte ai pasti, durante i tre o quattro giorni che precedono la comparsa delle regole.
(Brom. pot 1 gr. - Ars. 1 milligr. - Picrotossina 1/2 milligr.)
Prezzo: L. 7.50 astuccio gr. - L. 4.50 astuccio pic.
Deposito generale per l'Italia: **A. Manzoni e C.** chim.-farm., *Milano e Roma*.

Esposizione Generale Italiana - Torino 1898.

Irrevocabilmente il 1° Maggio

Grande Lotteria nazionale

L'Estrazione di 8000 Premi

per 2 Milioni di Lire

avrà luogo

alla presenza del pubblico coll'assistenza di un Regio Notaio e coll'intervento della rapp. del Prefetto, del Sindaco, del Dirett. del Lotto e del Comitato Esecutivo.

I Premi sono

tutti in contanti, esenti da ogni tassa, e garantiti da buoni del Tesoro.

Ad ogni centinaio di biglietti e relativamente ad ogni centinaio di quinti di biglietto è

Assicurato

un Premio da Lire

200,000	10,000	175
100,000	5,000	150
50,000	1,250	140
25,000	500	130
15,000	250	

e al minimo da Lire 125.

L'estrazione verrà eseguita con un metodo assolut. nuovo, che ottenne la preferenza del Comitato e l'autorizzazione (Decreto 27 Luglio 1897) da parte di

S. E. il Ministro delle Finanze.

Mediante questo metodo chiaro, rapido, sincero e semplicissimo è molto facile vincere un premio importante anche col possesso di un solo biglietto.

Non più come nelle precedenti Lotterie operazioni lunghe e complicate e di difficile controllo, ma chiarezza, rapidità, semplicità assoluta.

Il pagamento dei premi si farà a domicilio dei vincitori in Italia ed all'Estero senza alcuna ritenuta.

Prezzo del Biglietto intero Lire CINQUE

Prezzo del quinto di Biglietto Lire UNA

Alle richieste di quinti di biglietto si raccomanda di unire centesimi 15 per le spese d'invio.

I biglietti e i quinti di biglietto si vendono:
in TORINO presso il Comitato Esecutivo (Sez. Lott.)
in GENOVA presso la Banca Fratelli Casareto di Francesco, Via Carlo Felice, 10.

In tutto il Regno presso i principali Banchieri e Cambiavalute e presso gli Uffici e Collettorie Postali Autorizzati dal Ministero delle Poste e dei Telegrafi.

Tutti gli incaricati della vendita dei biglietti distribuiscono GRATIS il programma della Lotteria e il piano dell'estrazione.

Si raccomanda di sollecitare le richieste perchè rimangono disponibili pochi biglietti, e fra questi vi sono pochissime centinaia complete a premio garantito.

Quanto prima verrà ufficialmente annunciata la chiusura della vendita.

IN UDINE: presso Lotti e Miani Piazza Vittorio Emanuele — Conti Giuseppe cambio valute e presso tutti gli Uffici Postali autorizzati dal Ministero delle Poste e dei Telegrafi.

LE INSERZIONI dall' estero, si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l' ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo 11 — Roma Via di Pietra 91 — GENOVA Piazza Fontane Marose — PARIGI Boulevard Montmartre 19, — **LE INSERZIONI**

IGIENE, SALUTE, ECONOMIA.

Il peso e il catarro di stomaco, la pirosi le affezioni linfatiche epatiche i calcoli del fegato e della vescica, la stitichezza, le ostruzioni intestinali, il gastricismo, l'obesità etc.

SI VINCONO

coll' uso delle acque minerali medicinali artificiali dei

Premiati Stabilimenti

CAMILLO DUPRÈ E C.i

Bologna Rimini Ancona

Impianti Speciali per la Sterilizzazione — Direttore Chimico

L' acqua Purgativa Duprè uso janos, la sovrana delle acque purgative adempie all' ufficio suo senza arrecare d lori nè nausea.

L' acqua Calcolitica Antigottartrica Duprè guarisce radicalmente la renella, la getta, i calcoli urici.

ACQUA ARTIFICIALE USO VICHY

la migliore e la più igienica acqua da tavola, gustosa al palato, preserva da qualsiasi malattia promuovendo un sano equilibrio nelle diverse funzioni dell' organismo.

Sali artificiali uso Karlsbader

PREPARATI CON SALI PURISSIMI ED ELEGANTEMENTE CONFEZIONATI IN VASETTI

Acqua Artif. uso Karlsbader, Vals, S. Marco, acqua Arsenicale Ferruginosa

Certificati Medici *dei Signori Professori Murri, Albertoni, De Giovanni, Taruffi, Ruggi, Marchiafava, Generali, Quirico, Alessio, Colognato, Boari, Gotticte etc.*

Si spedisce gratis il listino dei prezzi e l' opuscolo dei Certificati Medici a chiunque ne faccia richiesta direttamente alla Casa.

Vendita presso tutte le Farmacie e Drogherie del Regno

In Udine: Depositario COMESSATTI GIACOMO magazzino medicinali.

Il **Ferro-China Bisleri** mi ha pienamente corrisposto nelle forme di dispepsia lenta dipendente da atonia semplice dello stomaco, forme assai frequenti negli individui nevropatici e neurastenici. L'ho anche trovato utile negli stati di debolezza generale che complicano la nevrosi isterica.

Prof. **ENRICO MORSELLI** della R. Università di **TORINO.**

Avendo in parecchie occasioni somministrato ai miei infermi il **Ferro-China-Bisleri** posso assicurare d'aver sempre conseguito vantaggiosi risultamenti.

Dott. **A. DE GIOVANNI** Profess. di Patologia alla R. Università di PADOVA.

Il **Ferro-China-Bisleri** è di effetto corroborante, stomatico, tonico, ricostituente; eccita l'appetito, facilita la digestione e procura una pronta assimilazione e nutrizione aumentando i globuli rossi nel sangue. Onde io credo abbia raggiunto lo scopo di conciliare l'utile terapeutico col piacevole.

Prof. **AUXILIA Cav. GEROLAMO** Medico Onorario della *R. Casa di S. M. Umberto I. Re d' Italia*

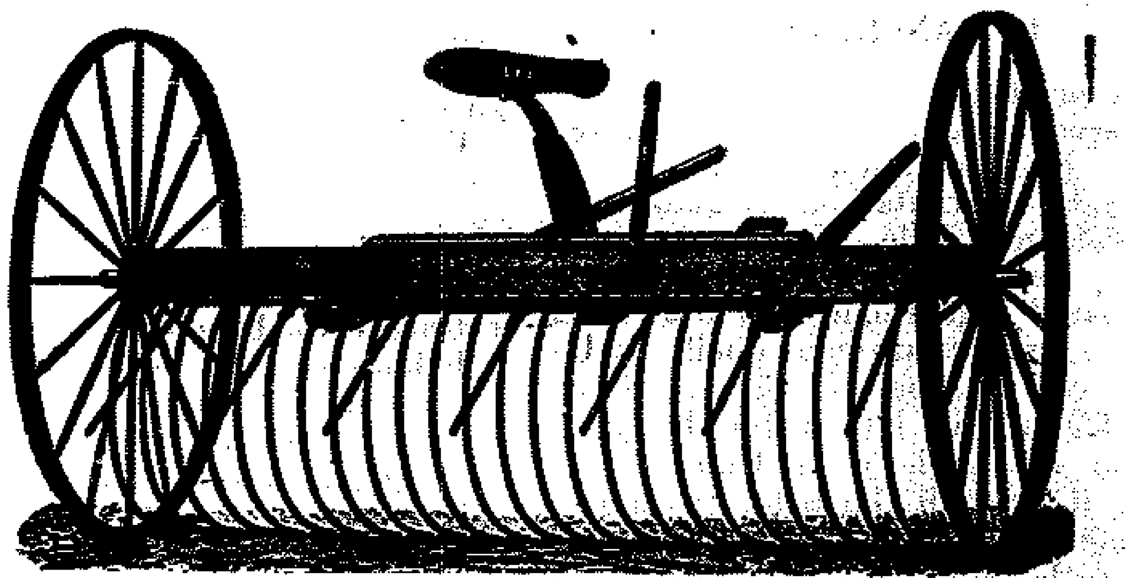
VOLETE LA SALUTE??

F. BISLERI & C. — MILANO

BALE & EDWARDS

MILANO - FOGGIA - NAPOLI

Grandi magazzini di macchine agricole



Sempre pronte nei nostri magazzini Macchine per qualsiasi uso Agricolo

CATALOGHI A RICHIESTA.

LA FILANTROPICA

Compagnia d'assicurazioni per rischio malattie

SOCIETA' ANONIMA PER AZIONI

Via Monte Napoleone, 23 — SEDE IN MILANO — *Via Monte Napoleone,* 23.

Indennizzi giornalieri in caso di malattia da Lire UNA a Lire DIECI

La *Filantropica*, retta da integerrini amministratori, si prefigge il nobile scopo di sopperire ai bisogni urgenti nel caso di malattia.

La *Filantropica* non può logicamente esse sorta per far concorrenza alle Società di M. S., ma l' obbiettivo suo è di giungere laddove appunto queste non arrivano. I professionisti, gli industriali, gli esercenti, gli impiegati ai quali non può bastare il sussidio di una società di M, S., otterranno coll' assicurazione presso la *Filantropica* quell' indennizzo che giustamente risponda alla compensazione del danno cagionato da un' eventuale malattia ordinaria ed originata da caso accidentale.

Ha tariffe mitissime, accessibili alla borsa di tutti.

Effettua prontamente la liquidazione degli indennizzi accordando acconti in corso di malattia.

Per mostrare la tenuità dei premi in confronto al rischio, riportiamo qui alcuni esempi di assicurazione: Un agricoltore dell' età di anni 25 il quale voglia assicurarsi 1 lira al giorno in caso di malattia ordinaria, pagherà L. 7.83 all' anno. — Un sarte dell' età di 30 anni, che voglia assicurarsi 2 lire al giorno in caso di malattia, pagherà L. 16 20 all' anno. — Una signora di 30 anni la quale desideri avere 5 lire al giorno se ammalata, pagherà un premio di L. 10 35 ogni tre mesi. — Un sacerdote di 40 anni, parroco o cappellano in qualche paese, che intende assicurarsi in caso di malattia ordinaria 3 lire al giorno, pagherà ogni trimestre L. 6.60 e se desidera essere assicurato anche per i casi fortuiti, aggiungerà L. 1.56 al trimestre. — Un impiegato di 25 anni, per assicurarsi 10 lire al giorno in caso di malattia, pagherà L. 18.20 ogni tre mesi e volendo compresi i casi fortuiti, aggiungerà L. 2 60. — Un avvocato di 29 anni per avere L. 5 al giorno in caso di malattia, pagherà L. 9.40 al trimestre, alle quali aggiungendo L. 1.30 avrà compresi i casi accidentali.

Ragguagli, tariffe, proposte, vengono rilasciate dall' agente generale per la Provincia di Udine **Cav. UGO LOSCHI.** Via della Posta N. 16 o dai subagenti locali.

LAVARINI GIUSEPPE

UDINE - Piazza Vittorio Emanuele - UDINE

GRANDE ASSORTIMENTO

Ventagli — Portafogli — Portamonete

e articoli per fumatori tanto in radica come in schiuma

Grande assortimento **Ombrelli** ed **Ombrellini** Bauli e Valigierie di qualunque forma e grandezza, prezzi da non temere concorrenza.

Ombrellini **Seta Scozzesi** ultima novità da L. 5 a 25.

Ombrellini cotone, da L. 1, 1.50, 2 sino a L. 5

Ombrelli seta, novità da L. 3 50, 4.00, 5.00, sino a L. 15.

Si comprono ombrelle, ombrellini su montatura vecchia di qualunque genere di stoffa a prezzi convenientissimi.

Si eseguisce prontamente qualunque riparazione.

Meraviglioso Balsamo del Capitano G. B. Sasia

BOLOGNA — Per solo uso esterno — BOLOGNA

Unico e portentoso farmaco che guarisce qualunque piaga, ferita, bruciatura, flemmone, vespaio e molti altri mali esterni ribelli ad ogni altra cura.

POLVERI DI ROCCA SECCA SASIA

guariscono qualunque febbre anche le più ostinate

Queste specialità si vendono nelle principali farmacie. Si spediscono gratis gli attestati dei guariti. Per le ordinazioni dirigersi **Capitano G. B. Sasia,** *Via Santo Stefano N. 92* **Bologna** (Italia).

Vendita a Udine presso la farmacia Biasioli.

UN ECCELLENTE LIQUORE È

L' AMARO AL GINEPRO

PREPARATO

dal Chimico Farmacista **P. MIANI**

DI UDINE

digestivo-tonico-igienico-diuretico

Allo Seltz od all' acqua semplice costituisce una bibita gradita, dissetante, diuretica.

Coll' acqua zuccherata calda, formasi un delizioso Pounch, aromatico, digestivo, sudorifero.

Trovasi in tutte le Bottiglierie e Caffè della Città e Provincia.

Agli agricoltori

Il sottoscritto rende noto che anche questo anno trovasi bene assortito di lementi di prato garant-ndone le qualità scevre da altri miscugli cioè:

Erba spagna — trifoglio — righetta — altissimo — canape — saraceno — miglio ecc.

Nonchè ogni qualità di granaglia e legumi.

Benedetto Gentili

S. DANIELE DEL FRIULI

La Ditta PITTANA & SPRINGOLO

UDINE

Via Paolo Canciani N. 15

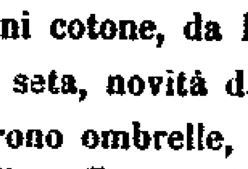
Volendo liquidare una vistosa partita di Stoffe ed articoli affini li mette in vendita a prezzi ridottissimi.

Quelle persone e famiglie che non badano alle esigenze della moda, possono acquistare delle merci di ottima riescita con evidente risparmio nella spesa.

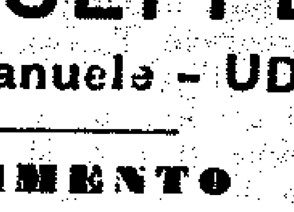
La vendita incominciò il giorno 19 febbraio 1898 nei due Negozi di Via Paolo Canciani N. 15

Francesco Cogolo

specialista per i **calli**, indurimenti ed altri disturbi ai **piedi**, fa sapere che egli trovasi a disposizione del pubblico, dalle ore **12** alle **14**, e tutti i giorni festivi a qualunque ora.



Ai sofferenti di CALLI



E che per comodità di tutti si **reca** tanto a domicilio di chi richiedesse l'opera **sua**.

Come pure, dietro semplice preavviso lo si trova a casa in via Grazzano N. **91** e presso *Savio Faustino* Mercatovecchio.

Per le inserzioni in terza e in quarta pagina conviene pagare il prezzo antecipato.

Udine, 1898 — Tip. Domenico Del Bianco